

LABORATORIO SULLA FIABA

L'incontro con la fiaba è molto stimolante perché sollecita nei bambini esperienze altamente educative, sul piano cognitivo, affettivo, linguistico e creativo. La fiaba permette ai bambini di descrivere la propria vita interiore, le proprie emozioni, i sentimenti e di utilizzare la lingua nella sua funzione immaginativa e fantastica. Per questo è bene coinvolgerli attivamente in molti giochi di finzione ed in esperienze di drammatizzazione, di espressione verbale e non. Con l'aiuto dell'insegnante il bambino impara nella rappresentazione a frapporre il distacco tra sé e quanto rappresenta, a riconoscere la situazione come "esterna" alla propria realtà.

Come mezzo comunicativo tra insegnante e bambino non sarà il semplice libro in carta ma sarà il kamishibai.

LE ORIGINI DEL KAMISHIBAI

Sono diverse le supposizioni circa l'origine del kamishibai. Una lo riconduce più o meno direttamente alla tradizione dell'emakimono, risalente al IX secolo e nata nel contesto della cultura buddista, configurata come un'unione tra immagini dipinte o stampate e testo, organizzate in forma narrativa su un rotolo. I rotoli, fatti di carta o seta, erano attaccati sul lato sinistro a bacchette di legno di modo da poter essere arrotolati e conservati. Una volta arrotolati, tali oggetti venivano legati con una cordicella di seta intrecciata e poi coperti con altra seta. Così sistemati, i rotoli potevano essere trasportati, riposti sugli scaffali o conservati in raffinati involucri dipinti e potevano raggiungere anche i 12 metri di lunghezza. Costituendo uno strumento di diffusione della dottrina buddista gli emakimono erano veicolati da sacerdoti itineranti e suore (Kaminishi). Ma forse la forma più diretta e plausibile di precedente la si deve individuare negli spettacoli di lanterna magica, molto diffusi in Giappone dal XVIII secolo (Utsushi-e).

La studiosa statunitense Tara Mc Gowan sostiene la tesi che difficilmente il kamishibai si sarebbe sviluppato nella forma che conosciamo senza la combinazione di diversi media sia all'interno che all'esterno del Giappone. Durante il periodo Edo (1600-1868), le tecnologie provenienti dal mondo esterno si riversarono nel paese, in particolare attraverso il commercio in corso con gli olandesi.

Le lanterne magiche, una delle prime forme di proiettore per diapositive, che utilizzava vetriini collocati davanti alle lampade a kerosene come fonte di luce, erano una forma di intrattenimento popolare diffusa in tutto il mondo nel XVIII secolo. In Giappone, diverse esibizioni di lanterne portatili (Furo) sono state utilizzate simultaneamente in modo da poter animare contemporaneamente una serie di personaggi e scene colorati manipolando le diapositive in vari modi e proiettandole su una parete in una stanza buia.

La complessità della messa in scena mediante le lanterne magiche, e i rischi connessi con l'uso di prodotti infiammabili, probabilmente furono la spinta a modificare il dispositivo già alla fine del XIX secolo, spingendo verso l'utilizzo di una tecnica più vicina al "teatro delle ombre" di tradizione cinese.

Questo consisteva nell'esposizione di burattini di carta che, girando sull'asta che li teneva, cambiavano posizione. I suoi vantaggi erano che poteva essere presentato da una sola persona, in qualsiasi spazio, senza rischi di incendio. Il processo divenne popolare, e venne chiamato effettivamente kamishibai, anche se con un'accezione dispregiativa. Il nome prese piede e questi spettacoli iniziarono ad essere presentati per la strada, mettendo in scena drammi popolari in episodi. Era così popolare che c'erano aziende che affittavano i materiali ai cantastorie ambulanti, ma la crudezza delle storie provocava frequenti interventi di censura. Nel 1929, quando questi spettacoli furono banditi definitivamente, tre cantastorie ambulanti unirono le forze e inventarono un nuovo metodo, che chiamarono shin e-banashi (nuove storie illustrate), per eludere il divieto. Il processo consisteva in uno storytelling accompagnato da tavole illustrate che scorrevano all'interno di un piccolo palco di legno. Ecco il kamishibai come lo conosciamo oggi.

FUNZIONI PEDAGOGICHE

Le potenzialità educative e didattiche del kamishibai furono immediatamente chiare fin dalla sua diffusione popolare dalla metà degli anni Venti. Fu in particolare un missionario cristiano, Imai Yone, a comprendere come attraverso l'uso di una didattica illustrata e spettacolarizzata sul modello del kamishibai, l'attenzione degli studenti cresceva enormemente. Si servì quindi di veri e propri kamishibaya per trasporre le vicende bibliche in storie per kamishibai, apportando numerose innovazioni anche al formato stesso delle storie. Proprio seguendo uno spettacolo kamishibai messo in scena da uno dei missionari allievi di Ione, uno studente del Dipartimento di Educazione dell'Università di Tokyo, Matsunaga Kenya, riconobbe i potenziali utilizzi del kamishibai nel contesto didattico della lezione in aula. Fu il primo a promuovere quello che oggi è chiamato kamishibai tezukuri (fatto a mano), ovvero storie realizzate dagli studenti al fine di ottenere quello che Matsugata chiamava "educazione della vita globale".

Il metodo kamishibai, rispetto al libro, scompone i canali comunicativi del testo e dell'illustrazione/immagine rendendoli però complementari grazie all'intervento del performer che racconta e spettacolarizza tramite i suoi gesti e la sua voce diventando egli stesso parte integrante e fondamentale della narrazione.

Oltre che come medium di teatralizzazione del racconto che catalizza in maniera ottimale l'attenzione del pubblico, la tecnica del kamishibai, per la forte peculiarità

narrativa, si presta molto come strumento per la creazione di storie a scuola come in un qualsiasi altro setting educativo.

Ancora oggi il kamishibai è utilizzato nelle scuole giapponesi, all'interno di specifici percorsi didattici. Questi prevedono da parte dei bambini l'invenzione di storie e la successiva illustrazione della sequenza degli avvenimenti in esse contenuti: sarà poi il kamishibaya che metterà in scena quelle storie per i piccoli autori e i loro insegnanti come vero e proprio spettacolo, completando così il percorso didattico che comprende anche la fondamentale fase dell'"ascolto".

COME SI USA IL KAMISHIBAI

Il dispositivo su cui si fonda la tecnica narrativa del kamishibai è costituito da due elementi essenziali:

- il butai, ovvero una valigetta in legno che, una volta aperta, prende la forma di un piccolo teatro, costituito da una doppia cornice. Tra le due cornici c'è lo spazio per inserire il blocco delle illustrazioni da una fessura posta su uno dei lati della struttura.
- le storie, costituite da una serie di tavole illustrate concepite per sviluppare una linea narrativa. Le tavole in cartoncino sono bifacciali, su una facciata c'è l'illustrazione vera e propria, sull'altra facciata viene stampato il testo riferito alle immagini.

La narrazione vera e propria si svolge inserendo il blocco delle tavole illustrate nella fessura laterale del butai. Ogni immagine è numerata sul retro. Il testo della prima illustrazione appare sul retro dell'ultima tavola. Il teatro viene aperto e posizionato in modo che tutto il pubblico veda le illustrazioni. Il narratore legge il racconto da dietro e fa scorrere la prima tavola dietro all'ultima. Così si prosegue di tavola in tavola, dando ritmo alla narrazione, che può essere arricchita da "effetti speciali", sia visivi, sia sonori.

Il kamishibai permette di creare un'atmosfera magica, soprattutto se si cura il suo allestimento nei particolari: una luce soffusa, una musica di sottofondo contribuiranno ad attirare l'attenzione sul racconto e a catalizzare la concentrazione degli spettatori più piccoli.